

# SCIOPERI GENERALI PROCLAMATI IN 7 REGIONI

## L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

### FERMA PRESA DI POSIZIONE DELLA DIREZIONE DEL P.C.I.:

### È IL MOMENTO DI REALIZZARE UN BALZO IN AVANTI NELLO SVILUPPO DELLA DEMOCRAZIA

# NO AL CENTRO SINISTRA

## già condannato dalle lotte dei lavoratori e dei giovani

La Confindustria chiede l'inasprimento della repressione contro i lavoratori e si oppone al disarmo della polizia — Attesa per l'Assemblea degli eletti dell'opposizione di sinistra

### Continuano le trattative pateracchio tra DC PSI e PRI

CGIL, CISL e UIL decise a portare la battaglia fino in fondo — « Zone salariali », opzione e diritti al centro dell'azione unitaria



**DISOCCUPATI PROTESTANO A NAPOLI** Sono dieci giorni che i cantieristi comunali di Napoli disoccupati hanno installato una tenda — e adesso ce n'è anche una per ospitare i bambini — in piazza Municipio, di fronte al Palazzo del Comune. Questi disoccupati vogliono essere restituiti alla dignità di lavoratori. E riscuotono la solidarietà dei cittadini. Molte delle auto che attraversano piazza Municipio si fermano, sostano dinanzi alle tendine lavoro



**I MEDI OCCUPANO LE SCUOLE** Dopo i grandi scioperi dei giorni scorsi la lotta degli studenti medi per il diritto d'assemblea entra nella aula. Occupazioni a catena di istituti a Roma (tre scuole in mano agli studenti) a Napoli (due licei) a Modena (tre istituti) a Carrara, a Pisa. Manifestazioni, agitazioni, assemblee si susseguono in ogni città e centro del paese

La Direzione del P.C.I. riunita per esaminare la situazione di crisi politica o sociale che attraversa il paese, rivolge innanzi tutto il suo saluto più caloroso alle masse lavoratrici e giovanili in lotta, e rinnova il suo profondo cordoglio ai familiari dei braccianti uccisi in Sicilia.

Il grande movimento che è andato crescendo nel Paese, che si è esteso via via alle categorie più diverse e ad intere città, province e regioni, che ha visto scendere in lotta una straordinaria massa di studenti, è entrato — con l'eccezionale ampiezza del movimento di massa e in particolare dello sciopero generale a Roma — in una fase altamente drammatica.

È la peggiore crisi degli ultimi otto anni. A questo giudizio che il quotidiano liberale inglese Guardian dà dell'attuale situazione italiana si accordano i commenti della più autorevole stampa internazionale. Gli osservatori indignati della destra conservatrice e reazionaria sono anche più catastrofici. L'eccezionale ampiezza del movimento di massa e in particolare dello sciopero generale a Roma li ha spaventati. Ma il loro allarme tradisce anche un'altra preoccupazione, di carattere strumentale. È in corso la trattativa per la formazione di un nuovo governo di coalizione DC-socialisti. I « capitani d'industria » vogliono essere certi che i negoziatori rispettino fino in fondo le loro richieste e che non cedano niente di più di quanto il sistema è disposto a concedere. Ecco perché si agitano tanto, promouono sul gruppo dirigente democristiano, ricattano i socialisti.

In un primo tempo si sono mossi i più vecchi bisonti della DC, Scelba e Bonomi. Intanto la polizia ha consumato l'omicidio di Avola. Quindi il governatore della Banca d'Italia ha inviato alle delegazioni del centrosinistra, un promemoria che dispone il rinvio della politica dei redditi, cioè della compressione sistematica dei salari. E infine è uscita una nota della Confindustria che reagisce minacciosamente allo sciopero della capitale chiedendo che lo stato sia forte e aggraveri contro le lotte dei lavoratori. Si vuole — dice testualmente questa nota — « certezza nella forza e nella capacità dello Stato a piegare tutti all'osservanza dei doveri » e si lamenta che si affermino « nuove concezioni che ritengono antisociale il profitto ». La Confindustria tuona contro la generale richiesta che la polizia

Riprende con slancio la battaglia per il superamento delle zone salariali. Le tre Confederazioni hanno deciso nuovi scioperi regionali in Calabria (9 dicembre), Sardegna (10), Sicilia (11), Emilia e Puglia (12), Abruzzo e Toscana (13). A questi scioperi generali regionali seguiranno nei giorni successivi numerose azioni di settore per rendere la lotta ancora più forte. La decisione di questo rilancio della iniziativa per superare le « gabbie » è stata presa dalle segreterie CGIL, CISL e UIL riunitesi per esaminare la situazione dopo la rottura con la Confindustria. « Le tre segreterie — dice un comunicato unitario — hanno rilevato come la massiccia partecipazione dei lavoratori alle lotte rappresenti una ulteriore conferma della decisa volontà degli stessi di pervenire rapidamente ad una soluzione che risolva definitivamente il problema. Tenendo

conto anche delle sollecitazioni emerse nel corso delle consultazioni delle proprie rispettive strutture le tre Confederazioni hanno deciso di completare ed esaurire l'attuale fase di scioperi provinciali e regionali entro il 15 dicembre ».

« Dopo tale data, al fine di rendere più incisiva e penetrante l'azione, si aprirà una nuova fase che coprirà il periodo fino alla prima decade di gennaio compresa, nel corso della quale gli scioperi saranno articolati a livello di categoria sulla base di modalità concordate dalle categorie stesse. Le tre segreterie confederali — conclude il comunicato — hanno deciso di riunirsi nuovamente nelle prossime settimane per valutare i risultati delle iniziative di lotta adottate e decidere sulla ulteriore prosecuzione dell'azione sul piano settoriale o territoriale ».

### I baroni dello zucchero

IL MONOPOLIO Eridania questa volta ha fatto male i conti. Quando ha mandato le lettere di licenziamento a quattrocento dei lavoratori dei suoi zuccherifici, credeva di poter cavare con le « solite » proteste e un pugno di danaro. Si è trovato invece sommerso da una rivolta popolare senza precedenti, che gli sta strappando, ad una ad una, le fabbriche. Proprio ieri il sindaco di Ferrara ha richiesto, in nome di tutta la cittadinanza, lo zuccherificio. La stessa cosa hanno fatto, quasi contemporaneamente, i sindaci di Bondeno, Iolanda e Argenta. Prima ancora, zuccherifici sono stati requisiti a Parma, Montagnana, Casalmaggiore.

La gente è stanca delle prepotenze dei grandi gruppi monopolistici che fanno o disfanno a loro piacimento, preoccupati unicamente di salvaguardare profitti e posizioni di rendita. E si ribella, con tutti i mezzi democratici a disposizione. A Ferrara, a Parma, a Ravenna, a Padova, a Cremona e in altre province centri della produzione saccharifera italiana, la stragrande maggioranza della popolazione ha espresso, con un crescente impressionante, la propria opposizione ai licenziamenti dell'Eridania, investendo nel giudizio l'intera politica del monopolio saccharifero e tutti gli atti di governo che l'hanno resa possibile fino a ora. I tre sindacati dei lavoratori zuccherifici (CGIL, CISL e UIL) hanno dichiarato che vogliono discutere le linee di sviluppo del settore. Dicono « no » ai licenziamenti ma, nello stesso tempo, vogliono avere garanzie per il domani dei lavoratori e di questa importante, vitale branca di attività. Le organizzazioni contadine protestano contro il governo che ha affidato al monopolio sacchari-

fero (sovvenzionandolo addirittura con ottanta miliardi) la necessaria ristrutturazione del settore che oggi, proprio per responsabilità degli industriali, si trova in condizioni malandate, incapace di reggere la concorrenza degli altri paesi.

GLI OPERAI delle fabbriche che minacciate di licenziamenti o addirittura di chiusura, li occupano. I consigli comunali e provinciali, rispettando il mandato che hanno ricevuto, insorgono contro l'Eridania. I sindaci, le giunte, i consiglieri si mettono alla testa della protesta. A Ferrara, consiglio comunale e consigli provinciali decidono di rimanere in seduta straordinaria permanente. È la prima volta che accade nella storia della città. Per dieci giorni e dieci notti i consiglieri del PCI, del PSI, della DC, del PSIUP e del MAS non hanno abbandonato, per un solo istante, le aule consiliari.

La SORDITA' del governo alle pressanti richieste che vengono da tanta parte del paese lo prova. Non si è nemmeno presa l'iniziativa — reclamata in cento e cento manifestazioni — di una conferenza nazionale triangolare per l'esame dell'intero settore. Non solo. Si è giunti, nel momento in cui più forte è diventata la protesta e l'unità popolare, alla provocazione più vergognosa e grave: la denuncia di chi, in nome della legge dello stato, ha compiuto l'atto civilmente più alto: la protesta contro i prevaricatori, siano pure essi braccianti da oltre mezzo secolo di speculazione. Quando non si spara, insomma, si denuncia. Questa è la logica di potere di chi, attento solo agli interessi dei grandi gruppi economici, non avverte quanto di profondamente nuovo sta maturando nel paese. Ma è una logica pericolosa, che va spezzata nell'interesse generale.

Si può con gli spari e il bastone spezzare una vita, si può con le denunce rendere più tribolata l'esistenza a chi già tribola. Resta però i problemi e con essi una carica di rivolta e una nuova maturità politica che nessun intervento poliziesco potrà mai disperdere.

Orazio Pizzigoni  
Roma, 6 dicembre 1968

### Dopo l'orientamento espresso dalle commissioni della Camera

# DISARMO DELLA POLIZIA

## maggioranza anche al Senato

Fanfani e Pertini hanno riferito a Saragat - Gli interventi di Bufalini, Li Causi e Fermariello - Contrari solo MSI e PLI - Tre dichiarazioni congiunte PCI-PSIUP-PSI e indipendenti di sinistra: punizione dei responsabili, superamento delle « gabbie » salariali e diritti di libertà per i lavoratori

OGGI il modello

SIAMO molto contenti di avere rivisto l'altro ieri sera in TV l'on. La Malfa a « Tribuna politica ». Il segretario del PRI stava bene, si era fatto pettinare dai gottini, con una cotanatura e una messa in piega che gli donavano. E poi non si avvertivano più, nelle sue parole, quella scontentezza di sé, quella sfiducia nel proprio valore, quell'umiltà insomma, che hanno sempre resa così patetica la sua modestia. Si ha la sensazione che quest'uomo inconsapevolmente immane, ripensando al suo passato, cominci a credere in se stesso. A un certo punto ha detto: «...sul problema istituzionale mi sono battuto con molta intelligenza... ». Prima d'ora, nonostante l'insistenza degli storici, si era sem-

pre mostrato restio a riconoscerlo. Adesso ciò che è urgente è che La Malfa venga proclamato parco nazionale, in modo che nessuno possa più portargli via, di frodo, intuizioni e idee; e occorre anche che noi tutti, per il nostro stesso bene, ci preoccupiamo di rendere meno grave la sua fatica. Per esempio: l'on. La Malfa non è ancora riuscito a capire cosa vogliono i comunisti, i comunisti, dice, non hanno un modello, e allora come si fa? Egli li può vedere sempre in primo piano a promuovere manifestazioni, dibattiti, convegni, a formulare programmi, a indicare soluzioni, a proporre leggi. Questa attività dei comunisti, instancabile e ininterrotta, deve essere anche favorevolmente intesa, se, ad ogni elezione, i loro voti aumentano, ma La Malfa, nella sua genialità non capisce e vuole il modello. La mancanza del quale lo lascia perplesso: sarà una questione di denaro o una questione di donne? Sono cose delicate, non c'è dubbio, e con lui non dovremmo avere segreti.

Presentandolo ai telespettatori il moderatore Zatterin a un dato punto ha detto: «...l'on. La Malfa rappresenta in terzo luogo... », ma La Malfa ha appena aggrottato le sopracciglia e Zatterin si è subito corretto: «...in secondo luogo... ». Il De Gaulle del PRI si è dovuto accontentare. Gli spettatore il primo luogo, naturalmente, ma c'è sempre Mazzini, quell'intrigante, che glielo porta via.

Fortebraccio